
RECENSIONI

Filosofia

ANTONIO PIÑAS-MESA - BELÉN POVEDA GARCÍA-NOBLEJAS (eds.), *Juan Rof Carballo. Medicina, Psicología, Antropología*, Dykinson S.L., Madrid 2023, pp. 150.

Il medico internista Juan Rof Carballo (Lugo-Galizia, 1905-Madrid 1994) è un autore ancora poco noto in Italia, sebbene sia stato uno dei più ragguardevoli scienziati spagnoli del secolo scorso. Insieme ai colleghi Pedro Laín Entralgo, Gregorio Marañón e altri, egli ha contribuito in modo originale al rinnovamento della prestigiosa tradizione dell'*umanesimo medico* ispanico, promossa nei secoli centrali del Medioevo da intellettuali ebrei, cristiani e musulmani. Nell'arco di vari decenni, il clinico galiziano ha scritto una trentina di volumi e varie centinaia di articoli scientifici, disseminati in varie riviste spagnole, latinoamericane e anglosassoni.

Rof Carballo ha svolto un ruolo di primo piano nella diffusione della medicina psicosomatica all'interno dei Paesi ispanoablanti. Riguardo alla concezione rigorosa della psicosomatologia professata dall'autore, il nipote José Sancho Rof, endocrinologo, afferma: «Egli riteneva che, per conseguire un approccio integrale alla medicina, era necessario conoscere in profondità tutti i meccanismi fisiopatologici della malattia, dell'anemia falciforme come pure della retinopatia diabetica. Non tralasciava occasione per dire di essere un medico internista e non uno psichiatra, come pensava la gente» (*Epilogo*, p. 145, tr. personale). Nel corso degli anni Quaranta, il crescente interesse per la psicosomatologia induce il clinico gallego ad approfondire la conoscenza della disciplina (cfr. il saggio dell'internista Angel Álvarez Fernández, *La convicción psicosomática en el médico Juan Rof Carballo*, pp. 81-90). Nella medicina psicosomatica, tra il terapeuta e il malato assume il massimo rilievo il dialogo, costituito da parole, espressioni paraverbali e pause di silenzio. Come scrive la filosofa Juana Sánchez-Gey Venegas, eminente studiosa del pensiero rofiano: «a Rof interessa porre in rapporto la parola, il silenzio e la simpatia. Tale simpatia è il vincolo intimo nel quale si intessa la comunicazione autentica, quale comunicazione costitutiva che comincia all'origine del vivere umano, poiché senza questo vincolo originario lo sviluppo emozionale del bambino risulterebbe evidentemente squilibrato» (pp. 109-110).

La produzione scientifica di Rof si estende a svariati ambiti disciplinari, tra i quali si segnalano, oltre alla teoria e la prassi della medicina, la biologia, la genetica, l'epigenetica, l'etologia, le neuroscienze e la psicologia dell'età evolutiva. Nel complesso, il libro più cospicuo è *Patología Psicosomática*, che José Ortega e Gasset elogiò quale «obra catedralicia». Gli scritti della tarda maturità attestano il vivo interesse dell'autore verso una scienza destinata a rivestire la massima importanza per la stessa psicosomatica, ovvero la psiconeuroimmunoendocrinologia, che si avvale, tra l'altro, delle evidenze sperimentali offerte dalle tecniche del *brain imaging*.

Vanno menzionati, inoltre, per il loro pregio stilistico e il valore storiografico, i numerosi saggi rofiani inerenti a discipline umanistiche quali la cultura ispanica,

l'antropologia filosofica, l'antropologia medica, la filosofia del linguaggio, l'estetica, la critica letteraria nonché la poesia e le tradizioni popolari della *terra nai*, la Galizia (vedi Manuel Cabada Castro, *Juan Rof Carballo, una visión del conjunto de la realidad desde la inmersión en le humus natal galaico*, pp. 117-124). All'interno di questi scritti, si apprezzano in particolare i saggi sulla personalità e l'opera di Goethe, Proust, Rilke ed altri poeti della modernità europea, segnatamente di area tedesca e francese. Alla luce di una considerazione complessiva dell'opera di Juan Rof, si può affermare che, in modo implicito, il clinico gallego ha contribuito alla *nuova alleanza* tra scienza e umanesimo, auspicata dallo scienziato russo Ilya Prigogine, Premio Nobel per la Chimica nel 1977 (cfr. Ilya Prigogine - Isabelle Stengers, *La nuova alleanza. Metamorfosi della scienza*, 1982).

Degli scritti rofiani, il più fortunato sul piano editoriale è stato senz'altro il libro *Violencia y ternura* (1ª ed. 1967). In tempi più recenti ne è stata pubblicata l'edizione italiana (*Violenza e tenerezza*, Morcelliana, Brescia 2021). Il libro costituisce il frutto più sapido della vasta opera di divulgazione scientifica svolta, con svariate pubblicazioni e conferenze, da Rof Carballo a partire dagli anni Sessanta. Esso offre un chiaro compendio della riflessione intorno alla *urdimbre* (*ordito*), realtà relazionale di ordine prevalentemente psicobiologico e affettivo, di capitale importanza nel pensiero dell'autore. La *urdimbre* è il complesso di relazioni con l'alterità che – sin dalla primissima infanzia e, anzi, dal grembo materno – costituisce la persona umana, nella irriducibile unità complessa dei suoi caratteri fondamentali. Sin dagli anni Cinquanta, Juan Rof va elaborando la nozione di siffatta *urdimbre*, esposta in modo organico nel ponderoso volume *Urdimbre afectiva y enfermedad. Introducción a la medicina dialógica* (1961).

Il libro *Juan Rof Carballo. Medicina, Psicología, Antropología* apporta un contributo significativo alla letteratura secondaria sul Juan Rof. I curatori sono Antonio Piñas-Mesa e Belén Poveda García-Noblejas. Il primo, docente di *Humanidades* presso la Universidad Villanueva de Madrid, ha pubblicato vari scritti inerenti alla filosofia spagnola, all'etica e all'antropologia medica, con particolare riguardo al pensiero, oltre che di Rof Carballo, di Laín Entralgo (*La antropología médica de Pedro Laín*, 2016; *Pedro Laín Entralgo. Medicina, esperanza, alteridad*, 2018). Da parte sua, Belén Poveda-García – docente presso il Dipartimento di Educazione presso l'Università Villanueva di Madrid – ha scritto numerosi saggi riguardanti la pedagogia, la psicologia dell'età evolutiva, la pedagogia della morte e il disagio psicosociale conseguente alla pandemia.

Nel *Prólogo*, la psicologa Consuelo Martínez Priego – autrice del libro *Neurociencia y afectividad. La psicología de Juan Rof Carballo*, 2012 – osserva: «Rof si situa ai “confini” di ciascuna scienza che coltivò e conobbe a fondo [...] Ciò vale sebbene il luogo centrale sia la medicina, scienza della salute (parola che, nell'etimologia, coincide con “salvezza”), scienza dell'uomo sofferente e desideroso dell'“oltre”, chiamato all'“oltre”. Dell'uomo fragile, nato prematuramente e per questo rimesso, dalla stessa biologia, allo spazio della cura (*cuidado*). La persona, da sola, non esiste» (*Juan Rof Carballo: un “grande” muy citado y desconocido*, pp. 17-18).

Riguardo al contributo reso dall'autore all'antropologia medica, il reumatologo Fernando Martínez Pintor scrive che egli vi promuove: «Una visione spirituale della persona, intesa quale comunicazione esistenziale, con l'ausilio di una permanente valutazione semiologica, avvalendosi, ovviamente, di un'adeguata, e imprescindibile, formazione accademica e tecnica, ove le evidenze diagnostiche non siano l'unica valutazione della persona malata» (*La medicina asistencial en Rof Carballo*, p. 142).

Gli autori dei saggi compresi nel libro sono medici (per lo più internisti e psicosomatologi, come Rof Carballo), psicologi e filosofi. Tra questi ultimi, Alfredo Esteve Martín sottolinea l'assunzione critica, da parte di Rof, delle categorie estetiche del pensiero di Xavier Zubiri (*Entre la urdimbre rofiana y la estética zubiriana*, pp. 91-104).

I curatori precisano che il libro «trae origine dal Simposio “Juan Rof Carballo. Psicología y Medicina centradas en la persona”, svoltosi tra il 6 e il 7 marzo 2020 presso l'Università Villanueva di Madrid. In quel contesto, abbiamo potuto contare sulla presenza di relatori che conobbero personalmente Juan Rof come pure di ricercatori che, negli ultimi anni, stanno studiando il patrimonio intellettuale del nostro medico umanista. Il nucleo centrale fu l'aspetto medico e psicologico del suo insegnamento ma, indubbiamente, si affrontò anche la tematica umanistica dell'autore di *Patología Psicosomática* (1949)» (*Nota de los editores*, p. 17). I suddetti studiosi prestano attenzione alla «storia degli effetti» e, soprattutto, alle matrici culturali dell'opera rofiana. Tra queste ultime, si segnala innanzitutto la *Scuola di Heidelberg*, il cui esponente più rappresentativo è stato Viktor von Weizsäcker, neurologo e internista di grande talento filosofico, attestato tra l'altro dalla corrispondenza e dalla collaborazione intellettuale intercorsa nei primi decenni del Novecento con Martin Buber e Franz Rosenzweig.

Nel libro, il debito intellettuale di Juan Rof nei confronti di Weizsäcker è posto in rilievo dal saggio dello psichiatra cileno Fernando Lolas Stepke, *Bipersonalidad, un constructo de la Escuela de Heidelberg* (pp. 25-37). Soprattutto mediante Weizsäcker, il medico galiziano conosce il pensiero di altri autori tedeschi quali Scheler, Löwith, dei neokantiani Windelband e Rickert nonché dello psicoanalista Paul Christian. All'interno della riflessione di Weizsäcker, egli prende in considerazione soprattutto il celebre *principio della porta girevole*; nel pensiero di Christian, egli presta attenzione al concetto di *bipersonalità* in virtù della quale la persona si costituisce nella relazione con l'altro, l'io sorge dinanzi al Tu: l'esistenza è, sempre e comunque, *co-esistenza*. Stepke osserva: «La bipersonalità non è diade configurata da individui che decidano di unirsi o di associarsi. Essa è esistenziale radicale, originario, dell'essere-persona, che esiste e si costituisce nel dono [di sé] (*entrega*)» (p. 30). Lo stesso Rof Carballo scrive: «non è che il prossimo “partecipi” al costituirsi del mio essere; è vero, piuttosto, che senza di lui io non *mi costituirei*». Pertanto, l'uomo si costituisce nell'*incontro* con l'altro (cfr. Manuel Álvarez Romero, *Juan Rof Carballo: lo que de él aprendimos*, pp. 125-135).

Da parte sua, nell'ampio saggio *Siguiendo los pasos de J. Rof Carballo* (pp. 39-62), l'illustre discepolo Francisco Martínez López, recentemente scomparso, rievoca alcune tappe della formazione del medico galiziano nonché l'incontro personale con lui e le ricerche cliniche, compiute sotto la sua guida, sulla relazione madre-bambino, segnatamente nelle sue espressioni patologiche. Proprio in virtù di tali ricerche, analoghe ai celebri studi sperimentali condotti negli Stati Uniti dallo psichiatra René Spitz sui bambini privi di cure materne, il maestro va affinando la nozione di *urdimbre*, considerata nei suoi tre strati fondamentali (affettiva o costitutiva, di ordine e di identità). Alla formazione e al consolidamento della *urdimbre*, più o meno resiliente nei vari individui, concorrono fattori genetici, epigenetici, ambientali, climatici, culturali e storici. Per Juan Rof, una buona *urdimbre* consente di superare le varie *crisi* che – per lui come per lo psichiatra nordamericano Erik Erikson – l'essere umano è chiamato ad affrontare durante l'esistenza, a partire dalla prima infanzia sino alla tarda maturità.

Nunzio Bombaci

Religione

SABINA MOSER, *Una santità geniale. Simone Weil in dialogo con san Francesco*, Le Lettere, Firenze 2024, pp. 178.

Ormai da anni Sabina Moser studia la straordinaria figura di Simone Weil, del cui pensiero ha sondato diversi aspetti, e non è nuova a una messa a confronto della pensatrice francese con altri personaggi, quali Etty Hillesum e il Mahatma Gandhi; questa volta, però, l'inedito accostamento di Simone con il santo di Assisi risulta di primo acchito sorprendente, a causa della distanza – non solo temporale – tra le due figure, distanza che apparentemente non potrebbe essere maggiore, come Marco Vannini, nella sua presentazione al saggio in analisi, sottolinea. La Weil, ebrea di origine, di formazione laica e illuminista, intellettuale coltissima le cui conoscenze spaziavano in innumerevoli campi del sapere (dalla matematica alla filosofia, dalla greicità alle religioni orientali), anche dopo essersi avvicinata al cattolicesimo rimase molto critica nei confronti della Chiesa, decidendo di mantenersi «sulla soglia», in una posizione, cioè, che le permettesse di rimanere vicina e lontana allo stesso tempo. Ben poco, insomma, sembra accomunarla al poverello di Assisi, l'uomo pressoché illetterato del vangelo *sine glossa* e dell'adesione umile e senza giudizio all'istituzione religiosa. Eppure, leggiamo in *Una santità geniale*, gli scritti weiliani risuonano di frequentissimi riferimenti a san Francesco, che suscitò da subito in Simone un'adesione senza riserve: è noto, tra l'altro, come proprio ad Assisi, nella Porziuncola, ella visse un'esperienza capitale – decisiva per il suo passaggio dall'agnosticismo alla fede – quando qualcosa più forte di lei la costrinse, secondo il suo stesso racconto, a compiere un gesto che non aveva mai compiuto prima, ovvero inginocchiarsi. La Weil scorse in Francesco, fin dal momento in cui ne venne a

conoscenza, la raggiunta perfezione spirituale, quella a cui lei stessa aspirava e in cui era convinta consistesse la pienezza umana: vide che, nell'annullamento del proprio ego, egli agiva «mediante Dio, da parte di Dio», e che proprio in questo modo amava gli esseri umani, non con un amore naturale, inevitabilmente venato di egocentrismo, ma «attraverso Dio»; qui risiedeva l'elemento di attrazione verso il poverello di Assisi, in cui la pensatrice francese riconobbe realizzato il suo stesso desiderio di povertà, intesa come svuotamento di sé e semplificazione.

Così, attraverso i cinque capitoli del libro – corredati da un'appendice, dedicata a ricostruire le personalità, anche attraverso cenni biografici e una piccola selezione antologica, di Francesco e Simone – la Moser dimostra ampiamente come ciò che più accomunò i due fu l'aver preso estremamente «sul serio la parola del Vangelo, modellando su di essa la loro vita». Non solo, entrambi delinearono – pur in modo tanto diverso da sembrare opposto, ma che l'autrice ritiene piuttosto complementare – quella «santità nuova, anzi geniale» richiesta in special modo nei tempi bui (ma quali tempi non lo sono?), che consiste nell'immettere nel mondo i semi di una logica diversa, non centrata sull'io ma sulla divina follia dell'amore che, a differenza di quella che domina nel mondo, basata sulla forza e sul potere e capace solo di ripercorrere sentieri già tracciati, è davvero creativa, apportatrice di cose nuove: per questo essa è geniale, perché è un'invenzione, è il mettere al mondo qualcosa che non c'era, e di cui pure c'era estrema necessità.

Sta qui, nell'illustrare le caratteristiche di questa santità geniale e di come i due personaggi in oggetto l'abbiano incarnata, il fulcro, come indica il titolo stesso, di tutto il saggio, che non solo offre un documentato e significativo approfondimento del pensiero weiliano, ma apre interessanti piste di riflessione per i nostri tempi, non meno drammatici di quelli vissuti da Simone, e che non meno bisogno hanno del genio dell'amore.

La Weil era convinta che il cristianesimo contenesse in sé la forza di quella santità geniale, capace di immettere nella storia novità dirompendi e benefiche molto più di qualsivoglia ideologia; l'argomento è diffusamente discusso dalla Moser e sono pagine particolarmente preziose oggi, quando si assiste invece all'estenuarsi del cristianesimo, e da più parti ci si chiede se e come sia possibile evitarne la definitiva scomparsa dalle società occidentali. La proposta incarnata dalla Weil, nel pensiero e nella vita – al pari di quella di Francesco, l'*alter Christus* – fu quella di un cristianesimo mistico, ovvero fondato non su credenze, teologie e culti, ma sull'adesione della propria persona a Cristo, che poi significa – volendolo dire in poche parole – imparare a vedere il sacro (ovvero il bene) che c'è nella natura e in ciascuna persona: una proposta che lascia intravedere un cristianesimo rinnovato, capace di parlare ancora ai nostri tempi.

Beatrice Iacopini